

La lenta agonia del cinema italiano



di Luigi Canale

Il cinema italiano ha sempre vissuto fasi altalenanti, caratterizzate talvolta dalla produzione di pellicole celebri ed indimenticabili, altre volte da film-spazzatura che poco o niente avevano da raccontare.

Ma se, come molti ritengono, anche il cinema rappresenta una espressione culturale della società, le sue più felici manifestazioni possiamo riscontrarle in Italia con i vari Federico Fellini, Vittorio De Sica, Giuseppe Tornatore, Pupi Avati, Massimo Troisi, Bernardo Bertolucci, Ettore Scola, solo per citarne alcuni.

Secondo la Legge italiana per il Cinema (d. lgs. n. 28 del 2004 e successive modificazioni), infatti, e in attuazione degli articoli 21 e 33 della Costituzione, la Repubblica Italiana riconosce il cinema quale fondamentale mezzo di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale: le attività cinematografiche sono riconosciute di rilevante interesse generale, anche in considerazione della loro importanza economica e industriale.

Il buon Enrico Lando non sarà da meno, ma onestamente la sua ultima fatica, dal titolo "I soliti idioti", appare davvero come espressione della lenta agonia dell'attuale cinema nazionale-popolare.

Molti sostengono che il vero indice

della qualità di un film sia il box office, idea mutuata dal mondo della musica dove, ad esempio, la canzone d'autore che vince il Festival di Sanremo viene alla fine messa in ombra dalla canzonetta che, pur classificandosi all'ultimo posto, vende poi migliaia di dischi tra i giovanissimi; sicché, in base al suddetto indice, "I soliti idioti" sarebbe un kolossal. Il cinema resta, infatti, pur sempre una industria, una fabbrica "di sogni", fatta di bilanci e profitti, per cui la pellicola che sbanca al botteghino diventa alla fin fine quella più prestigiosa.

Industria per la quale, tuttavia, lo Stato eroga ogni anno finanziamenti, contributi ed agevolazioni tramite il Fondo Unico dello Spettacolo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, favorendo così lo sviluppo dell'industria cinematografica nazionale e la sua espressione culturale nella società, ma attirando sistematicamente critiche e polemiche da parte degli operatori del settore.

E', quindi, quantomai opportuno cercare di valorizzare il prodotto cinematografico sia per finalità economiche che per motivi culturali, pedagogici e didattici.

Il film "I soliti idioti", al contrario, è un trionfo di volgarità, malcostume e cattivi esempi che, seppur apparentemente dettati dal tentativo di tra-

smettere ilarità e divertimento, in realtà si riducono ad un eccesso di trash e deterioro forma di cinema spazzatura.

Ogni passaggio, a mio personale parere, merita il quattro in pagella: dall'ambiguo rapporto tra padre e figlio, al messaggio pro-omosessualità, passando per lo spot della multietnicità, per il tutto è lecito e consentito, anche fare retromarcia in autostrada in motorino senza casco, come se fosse il Paese dei Balocchi.

Di conseguenza, il padre sessantenne alcolizzato che impersona il burino romano arricchitosi con una vita di illegalità, il figlio sensibile ed imbrattato, il gay fissato per l'omofobia e la coppia lombarda razzista e xenofoba sono stereotipi che non solo non fanno ridere, essendo ormai obsoleti e già acquisiti dalla cultura nazionale-popolare, ma non elevano neanche il livello del film e, con esso, del cinema italiano.

Intediamoci: filmetti del genere se ne producono a centinaia, ieri, oggi e domani, per un business che bada al solo e va poco per il sottile.

Ciò che conta è non pensare di migliorare la produzione cinematografica nazionale in questo modo e, soprattutto, non rivendicare al momento opportuno interventi e agevolazioni statali per un settore che, purtroppo, è ormai sempre più spazzatura e sempre meno cultura.

MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI